

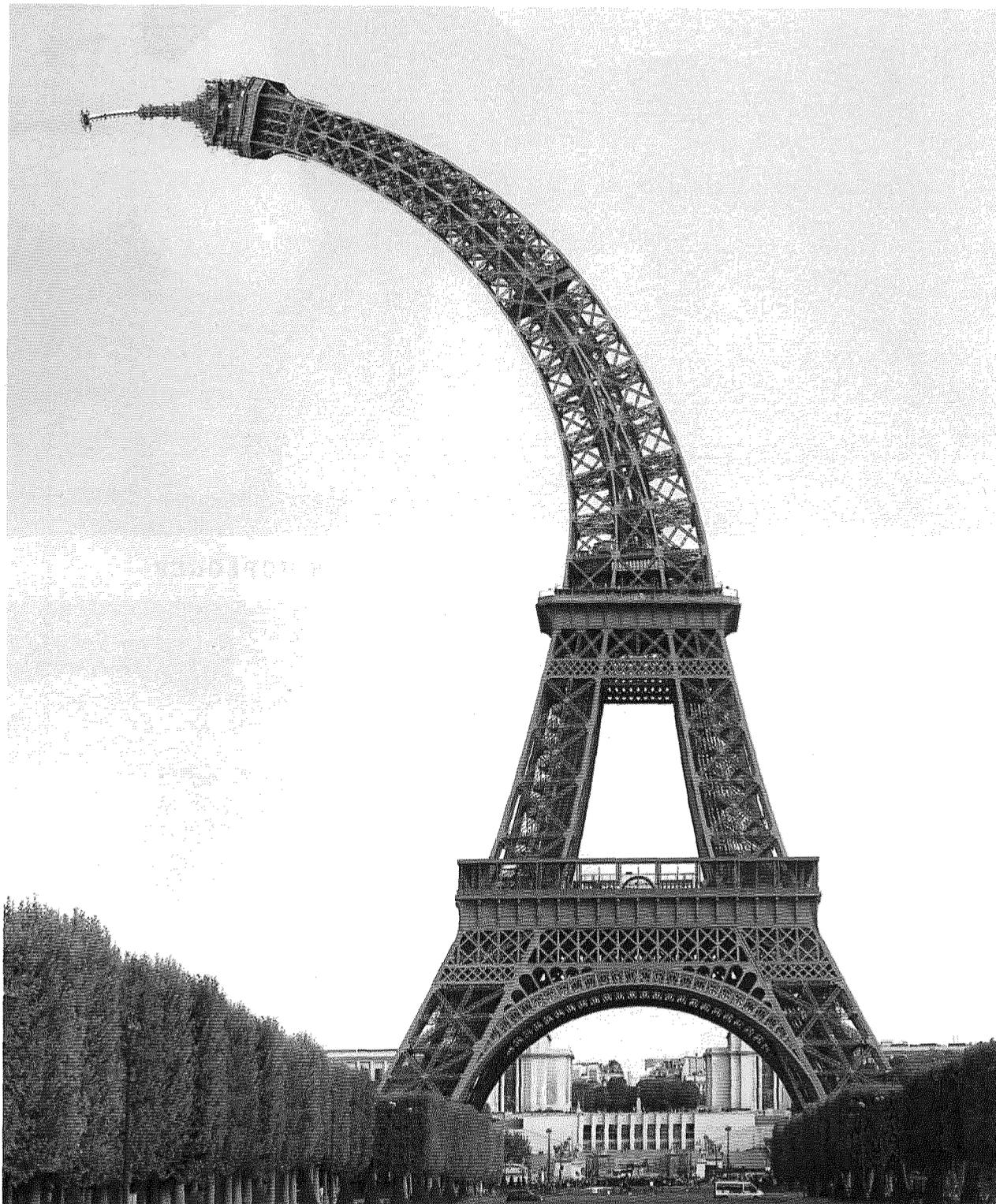
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Giorgio Forattini			
----------------	--------------------------	--	--	--

32/35	Panorama	30/11/2011	<i>IL PRIMO DELLA CLASSE BOCCIATO DAI MERCATI (M.Ventura)</i>	2
-------	----------	------------	---	---

STORIA DI COPERTINA | LA CRISI FRANCESE



STEFANO CARROZZA

32 | PANORAMA
30 novembre 2011

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

022826

Grandeur ferita Il presidente francese Nicolas Sarkozy, 56 anni: potrebbe uscire dal club dei paesi con rating AAA.



Il primo della classe bocciato dai mercati

Rischia di perdere la tripla A, l'economia frena e le elezioni si avvicinano: Sarkozy non ride più.

DI MARCO VENTURA

Solo l'aristocratica eredità della «grandeur», solo la tradizione di un paese con una classe dirigente di prim'ordine, università eccellenti e un sistema di servizi sociali efficiente, solo la Francia insomma, seppure assediata dalla crisi e con le banche invase da titoli tossici, salva ancora Nicolas Sarkozy dal ridicolo delle sue scenate nei vertici internazionali e delle risate incongrue su Silvio Berlusconi e l'Italia. Il duetto di lunedì 24 ottobre davanti alle telecamere con Angela Merkel, che avrebbe avuto buone ragioni per deridere l'autoconsiderazione del pavone francese,

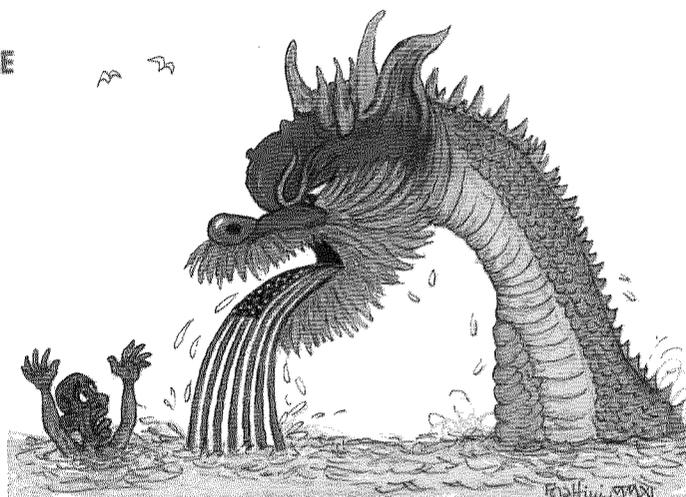
marca la distanza tra François Mitterrand, Jacques Chirac e i loro epigoni odierni, cioè Sarkozy col suo bagaglio di riforme mancate e la distonia rispetto allo stile e ai sentimenti dei francesi, e lo sfidante socialista François Hollande, che col suo goffo esordio di campagna presidenziale ha bruciato tutto il vantaggio su Sarkò (pur trovandosi ancora un punto sopra).

La Francia si trova così a scegliere tra un presidente incapace di prendere le misure necessarie per evitare il contagio della crisi, e che si affida alla campagna di Libia con il tragico linciaggio finale di Muammar

STORIA DI COPERTINA | LA CRISI FRANCESE



Graffiante È in libreria l'ultimo libro di Giorgio Forattini (Mondadori, 18,50 euro): oltre 200 vignette sulle notizie del 2011, crisi dell'euro compresa.



www.ecostampa.it

PARLA FABRICE D'ALMEIDA

«Ma i banchieri potrebbero salvarlo»

«Quando la Francia perderà le tre A di Moody's, finalmente il re sarà nudo. Nicolas Sarkozy non sarà capace di prendere i provvedimenti necessari prima delle presidenziali del 2012. Finora le sue sono state mezze misure, misurette. La sua fortuna è che è appoggiato dai banchieri, si è legato alle banche nel 2008 con la crisi finanziaria: le ha raggruppate, risistemate e aiutate a fare soldi. L'establishment bancario è sarkozista, grazie a loro forse non farà la fine di Silvio Berlusconi».

Fabrice d'Almeida, 48 anni, già direttore dell'Istituto di storia dei tempi moderni a Parigi, dirige il master in media e globalizzazione all'Università Panthéon-Assas (Parigi 2). Anima anche una rubrica domenicale di storia sul canale tv France 5 ed è ospite fisso di «C dans l'air», popolare trasmissione condotta da Yves Calvi. «Nel 2008 Sarkozy tuonava che voleva fare la Tobin tax sui movimenti dei capitali mondiali, controllare le banche... Invece nulla».

Ce la farà a farsi rieleggere?

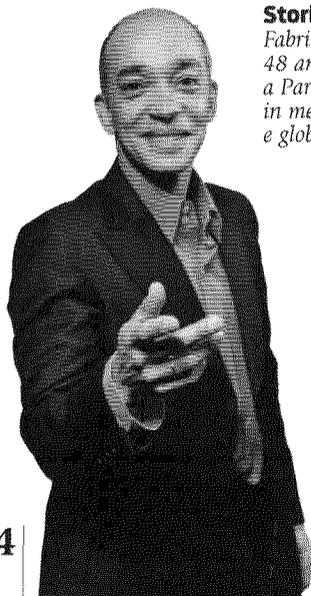
Forse sì. La destra è con lui, è l'unico capace di unificarla. Ma ha perso la stima di tanti. Ha un modo di vivere che ha scioccato i francesi: antepone la vita privata. In Francia l'uomo di destra dev'essere un po' grigio, magari

eroico, ma senza ostentazione. **In che senso ha preso mezze misure?**

L'autonomia universitaria era una buona idea, ma ha avuto paura degli scioperi. Adesso ci riprova con la scuola secondaria. Sulle pensioni non ha fatto abbastanza. È stato attivo in politica estera, però la gente non chiede questo, specie a un presidente che fa la guerra. Non dà un'impressione di serietà. Riesce a convincere, ma non regge nel tempo. Ora ha nuovamente indossato il costume presidenziale, ma senza generare entusiasmi.

Storico mediatico

Fabrice d'Almeida, 48 anni: dirige a Parigi un master in media e globalizzazione.



BALTEI/SPA

Gheddafi per rimontare la fiducia perduta, e un avversario, Hollande, che non riesce neppure ad accordarsi con i potenziali alleati Verdi su un programma condiviso di dismissione graduale delle centrali nucleari e annuncia l'assunzione di 60 mila nuovi insegnanti una volta all'Eliseo, senza spiegare con quali soldi (evocando l'errore storico della sinistra sulle 35 ore di lavoro settimanale). L'immagine più eloquente di Sarkozy l'ha data una vignetta del giornale economico di Mosca, il *Kommersant*: un busto di Napoleone, Charles De Gaulle sulle sue spalle e Sarkozy seduto sulla visiera del cappello del generale che lancia aeroplanini di carta (contro la Libia).

La realtà è che in pochi giorni la risata di Sarkozy è diventata una smorfia di dolore. Adesso non scherza più il presidente, i mercati hanno visto le carte del bluff e l'hanno punito con l'innalzamento dello spread fra i titoli francesi e tedeschi. La Francia, indicata dai centri studi e dai quotidiani economici come non più all'altezza delle sue tre A di rating, rischia di scivolare presto nella serie B dell'Eurozona, in fondo alla classifica dei 17 paesi con la moneta unica. Gli indicatori economici congiurano contro Parigi. E si profila l'onta del declassamento di Moody's, l'incubo di cadere dal piedistallo delle tre A, con l'aggiunta di un segno negativo.

«Dopo gli attacchi della speculazione a Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia, molti dicono che toccherà alla Francia» conferma Bertrand Jaquillat, vicepresidente del Cercle des économistes, il gotha dei maggiori economisti francesi,

022826



già professore di economia finanziaria a Stanford, Berkeley, Vienna, oggi a Sciences Po, l'esclusivo istituto di studi politici di Parigi da cui sono usciti tre presidenti della repubblica e 11 primi ministri. «In effetti lo spread ha superato quota 150 e c'è il rischio che la Francia perda la tripla A. La speculazione ha cominciato a muoversi. Sarkozy ha già fatto due manovre, con un piano di rientro a luglio da 11 miliardi di euro e un altro aggiuntivo un paio di settimane fa». In totale, 17,4 miliardi nel periodo 2012-2016. «La gran parte consiste in un aumento delle tasse, un quinto in tagli di spesa. Non potrà fare molto di più prima delle elezioni presidenziali di aprile-maggio. Al suo posto sarei stato più duro, ma ciò che ha fatto è già tanto per il suo background». Secondo Jaquillat la Banca centrale europea «potrebbe comportarsi come prestatore di ultima istanza al pari della Federal Reserve, ma allora i governi non sarebbero pressati a fare le riforme strutturali e prendere le misure di austerità necessarie per ridurre il debito. La domanda è: quanto siamo disposti a soffrire prima di cominciare a risalire?».

Sarkozy non ride più. «La Francia non è un paese di cultura economica, ma di cultura politica» ricorda Jean-Pierre Darnis, professore di relazioni italo-francesi all'Università di Nizza e studioso dello Iai (Istituto affari internazionali). «Sarkozy è sceso molto nei sondaggi e sta cercando di riguadagnare posizioni cavalcando le difficoltà economiche con l'idea di rilanciare il paese. Ma alla direzione generale del Tesoro a Parigi hanno capito che la pallottola

sta per fischiare alle orecchie della Francia. E i francesi guardano alla Banca centrale europea come a un'ancora di salvataggio. Sarkozy, col suo attaccamento ad Angela Merkel, rischia di diventare la caricatura di se stesso. Può contare sui giornalisti che ha disseminato nei giornali e nelle tv, ma anche loro hanno bisogno di non deprimere Hollande per vendere e fare audience».

Gli ultimi, pesanti segnali per la Francia sono arrivati con un commento dell'agenzia Moody's: «Le prospettive di crescita e la crisi di fiducia dei debiti europei sono rischi importanti per il bilancio e le finanze del governo. Il modello sociale francese non potrà più essere finanziato».

Un campanello d'allarme lo suona pure il rapporto della banca tedesca Berenberg insieme al Lisbon Council, centro studi con sede a Bruxelles. «Tra i sei paesi che beneficiano della tripla A nella zona dell'euro, la Francia è quello che ha ottenuto i risultati peggiori, troppo mediocri per un paese che vuole restare in cima alla classifica».

Fra le 17 capitali dell'eurozona Parigi occupa solo la tredicesima posizione quanto a indicatori economici, dietro la Spagna e prima dell'Italia. Un blogger commenta: «Sarkozy vuole essere giudicato sulle cose che fa. Beh, gli si può dare un triplo zero». Altra fustigata la previsione del commissario europeo agli affari economici e monetari, Olli Rehn, di una crescita di appena lo 0,6 per cento nel 2012, invece dell'1 per cento previsto dalla correzione di manovra del premier François Fillon.

Non solo, la Francia è con la Grecia il paese europeo nel quale c'è stata la maggior caduta di fiducia nelle istituzioni europee. Solo il 44 per cento dei francesi approva l'ingresso nell'euro. Con un debito al 90 per cento del pil la Francia entrerebbe in stallo. Già sta all'86,2. Sarkozy non mostra di volere aggredire davvero la spesa pubblica, che oggi tocca il 53,7 per cento del pil: un'enormità per l'eurozona. Il deficit dovrebbe scendere al 5,3 per cento il prossimo anno e al 5,1 nel 2013. L'Italia sta meglio: il pareggio fra due anni.

Per Jacques Attali, ex braccio destro di Mitterrand, la Francia «ha già perso la sua tripla A. La situazione» ha detto a Radio Europe 1 «è molto più grave di quanto non si dica». Tra l'altro è fallito il piano a cui Sarkozy teneva moltissimo del «tutti proprietari» (di casa). Il governo ha dovuto cancellare prestiti e sgravi fiscali. Anche l'iva sulle costruzioni è aumentata.

Sarkò, infine, è messo alla berlina per le gaffe. Ha dato del «bugiardo» al leader israeliano Benjamin Netanyahu, del «pazzo depressivo» all'ex premier greco George Papandreou, ha detto che avrebbe convinto i partiti italiani ad appoggiare Mario Monti, ha parlato in pubblico dell'allattamento di Giulia, la figlia avuta con Carla Bruni. E in una cerimonia della Legion d'onore ha citato il grande semiologo Roland Barthes pronunciandolo «Barthès». Come se noi dicessimo convinti: Eugenio Montale. Sarkozy ride ancora, sfogliando lo speciale che gli dedica il settimanale *Le Point*. Titolo di copertina: «Sarko II, l'incredibile ritorno». Ma i francesi ridono un po' di meno. ■